

Data: 20-09-2003

Testata: LARENA

Edizione: ARE-INSERTO-TAB1

Pagina: 5

Autore:

NOTE & ARCHEOLOGIA. Il rock, si sentenziò, faceva male all'anfiteatro e la kermesse canora fu costretta a emigrare. Quei cinque anni di «black out» 1993, il ministro Ronchey sfratta Salvetti. Il ritorno in Arena nel '98

E venne il quinquennio del «black out» sul Festivalbar in Arena, con la rassegna costretta a girovagare, pur se in sedi di notevole fascino, su e giù per l'Italia.

La «bomba» scoppiò nel 1993, e ad innescarla fu l'allora ministro per i Beni Culturali Alberto Ronchey, in collaborazione con la sovrintendente ai Beni Archeologici Manasse. Dopo numerose ispezioni e vari sopralluoghi nell'anfiteatro romano, si giunse alla conclusione che il rock (non tanto i decibel, quanto i vari apparati e macchinari) erano un pericolo per le millenarie pietre areniane. Si fa un accordo tra Comune, Sovrintendenza e magistratura, con l'idea di limitare a cinque i concerti (o le manifestazioni) in Arena al di là della stagione lirica.

Inizialmente sembra che comunque il Festivalbar possa rimanere a Verona, e una volta che il decreto Ronchey diventa esecutivo (e l'Arena viene destinata ad esclusivo appannaggio della lirica) si pensa addirittura, per un po', di ospitarlo all'esterno dell'anfiteatro, in Piazza Bra. Ma un eventuale «Festivalbra», come riportano le cronache d'epoca del nostro giornale, risulta dopo qualche analisi troppo problematico da gestire. Per il momento, bisogna alzare bandiera bianca, e nella fatidica giornata di sabato 4 settembre, 1993, il Festivalbar emigra in uno spazio anche suggestivo, e cioè Villa Manin a Passariano di Codroipo, in provincia di Udine, nell'ampio cortile peraltro assalito da pioggia, freddo e fango, quasi trasformato in un pantano.

La kermesse comunque non si ferma, condotta da Federica Panicucci con Amadeus e un Fiorello già disinvoltissimo padrone del campo. Vincono gli 883 (è l'anno di "Sei un mito"), due premi se li porta via Eros Ramazzotti (l'"Europa" per i due milioni di dischi venduti nel vecchio continente, e il "Gran premio del trentennale" per aver vinto quattro trofei al Festivalbar), uno va ai «vecchi» Pooh per tutti i successi ottenuti tra il '70 e l'80, e

uno, sicuramente il più significativo dell'edizione, va ad "Acqua azzurra acqua chiara". La giuria ha infatti deciso che, almeno per quanto riguarda le prime trenta edizioni, quella di Lucio Battisti è la più bella canzone approdata al Festivalbar. In verità si potrebbe forse discutere prendendo come criterio la mera qualità artistica del pezzo, ma il brano in questione ha un incontrovertibile merito. Quello di aver dato al Festivalbar la sua indelebile carta d'identità.

"Acqua azzurra acqua chiara" ne incarna alla perfezione lo spirito originario, balneare, estivo, festoso. Quell'anno, a Villa Manin, s'impongono anche lo stravagante look di Loredana Bertè (schiena nuda e occhi bendati) e, tra gli ospiti di lusso, uno stranito Robert Plant.

Ma già nell'occasione, in un'intervista al nostro giornale, il «patron» Vittorio Salvetti dice che «nel momento in cui l'Arena è disponibile, il Festivalbar si fa là, la sua sede naturale». A dimostrare che il cordone ombelicale con l'Arena non è spezzato ma solo allentato, a Villa Manin, tra il pubblico, ci sono l'allora assessore alla Cultura Alfredo Meocci, il direttore dell'Asco Alfredo Troisi, e lo scultore-orafo Alberto Zucchetta, che consegna un trofeo allo stesso Salvetti. Il «patron» e anche Troisi si dicono fiduciosi di un pronto ritorno alla base, Meocci invita alla cautela e avrà ragione. Bisognerà attendere cinque anni per rivedere il Festivalbar nell'anfiteatro.

Comincerà un contenzioso con la Sovrintendenza che solo nel '98, con Luca Bajona assessore alla Cultura, e la 'spinta' continua data soprattutto dallo scomparso on.Nicola Pasetto, Gianluca Darbi e Gigi Pisa, risulterà decisiva. Nel '94 toccherà alla Piazza degli Sacchi di Marostica, ancora con l'accoppiata Panicucci/Amadeus e Umberto Tozzi vincitore.

Nel '95 si scende ad Ascoli Piceno, la canzone premiata è degli 883 ma a trionfare davvero sono Zuccherò (l'album "Spirito DiVino") e Pino Daniele ("Non calpestare i fiori nel deserto").

Nel '96 e nel '97 il Festivalbar instaura un forte legame d'affetto con Napoli, città scelta in entrambe le occasioni. Il primo anno la fanno da protagonisti Ramazzotti e Ligabue (premio speciale per "Certe notti"), con la rivelazione "Tranqui Funky" degli Articolo 31. Nel '97 trionfa davanti al suo pubblico «o'guaglione» Pino Daniele, che azzecca una memorabile doppietta canzone/album con "Che male c'è" e "Dimmi cosa succede sulla terra". In gran spolvero anche Jovanotti (per il successo del cd e del suo tour), Litfiba (premio speciale), e il giovane Ricky Martin.

Nel '98, appunto, l'agognato ritorno all'ovile, l'Arena di Verona, da allora

indivisibile compagna della manifestazione, come voleva Vittorio Salvetti,
scomparso l'anno dopo.